



## LUIS ARMENTA MALPICA, *CHIAMATEMI ISMAELE*

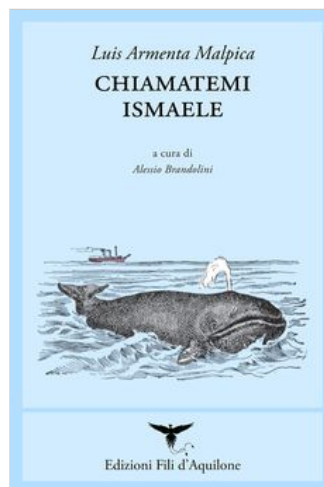
di **Alessio Brandolini**

*Chiamatemi Ismaele* [Llámenme Ismael] del poeta messicano Luis Armenta Malpica (1961) è uscito in Messico nel 2014 dopo aver vinto, l'anno precedente e come inedito, il prestigioso premio "Sor Juana Inés de la Cruz" e recentemente è stato pubblicato, in mia traduzione, da Edizioni Fili d'Aquilone. Un libro dove l'avventura e il viaggio ("Questa sì ch'è vita!") si intrecciano alla rievocazione poetica, alle frenetiche letture dell'autore e, oltre a Herman Melville e al suo imprescindibile Moby Dick e Billy Budd, qui si convocano tanti altri scrittori: Mallarmé, il conte di Lautréamont, Baudelaire col suo albatros che incespica i suoi passi con la lingua e il poeta esule sulla terra, Charles Bukowski che invita a dare la caccia a ciò che si ama (per poi lasciarsene uccidere) e il peruviano Antonio Cisneros, i messicani Guillermo Fernández e Eduardo Lizalde con la sua tigre...

L'autore agita le acque di due secoli di letteratura e stende, da esperto marinaio, le sue reti su un'ampia superficie oceanica: alla ricerca della sua mostruosa balena bianca e del suo canto, di un linguaggio innovatore, "ardente" che da quello passato (dai maestri che sono i fantasmi che accompagno nel viaggio e nell'assalto alla parola, alla poesia) sappia trarre ricchezza e sostanza. L'io lirico qui si muove su diversi piani, rammenda citazioni, pensieri, versi ed esplora il fondo della scrittura, naufraga per poi risorgere e fluttuare in alto mare: libero, in solitaria, in silenzio tra le onde che sbattono sull'anima e sul corpo, dove "la solitudine è una superficie / immune agli arponi". Tra fiaba, mito, follia e asettiche sale operatorie. Si nuota anche all'interno di sé stessi alla ricerca del proprio io provvisorio, accompagnati dal capitano Achab senza una gamba, tra cetacei e mostri, anche quelli di pietra sparsi nel bosco di Bomarzo voluti dal principe Pier Francesco Orsini e il suo Orco di pietra che morde l'aria.

*Chiamatemi Ismaele* è un libro musicale e contundente, un lungo poema diviso in 60 parti, più un'apertura ("Embestida/Assalto") e una chiusura ("Coletazo/Colpo di coda"). Scrive Eduardo Milán nell'introduzione all'edizione italiana: "Luis Armenta Malpica carica letteralmente i naufragi dell'io poetico e, staccatosi dalla vertigine che ha vissuto nell'atto della creazione, ci consegna uno dei libri di poesia più belli, lucidi e *coniugati* (molti i poeti qui riuniti e citati in modo originale) della poesia messicana attuale. Ed ora anche il lettore italiano potrà immergersi nel limpido oceano di *Chiamatemi Ismaele*: per nuotarvi, scoprirlo e amarlo".

Sì, la lettura di questo libro è appassionante, una immersione nel profondo ma con qualcosa di leggero che suscita euforia, con un raro misticismo gioioso dove il candore è già un miracolo come nuotando con ali di angelo in acque trasparenti che via via si trasformano in liquido amniotico, materno, in luce divina: "Chiamatemi Ismaele, ma / in silenzio, il mio vero nome / è bianco".



### POESIE DI LUIS MALPICA

da *Chiamatemi Ismaele*

Edizioni Fili d'Aquilone, 2019

\*

Le decían Moby-Dick  
y engullía a los pacientes  
como el ogro de piedra (del bosque) de Bomarzo.

Pero llámenlo (Ismael)  
con esa lengua ardiente  
del desesperanzado (Billy Budd).

Arpones  
que le atinan a ese mar  
(de azulejos)  
sin final ni respuesta.

Con la (indómita) luz media de los ojos  
lejos del puerto  
una lengua británica y hospitalaria  
(el espigón más largo)  
como un ahogado

comulga.

\*

Lo chiamavano Moby Dick  
e inghiottiva i pazienti  
come l'orco di pietra (del bosco) di Bomarzo.

Ma chiamatelo (Ismaele)  
con la lingua ardente  
di quello senza speranze (Billy Budd).

Arponi  
che colpiscono quel mare  
(di piastrelle azzurre)  
senza finale né risposta.

Con la (indomita) luce mediana degli occhi  
lontani dal porto  
una lingua britannica e accogliente  
(il pontile più lungo)  
come un affogato

che fa la comunione.

\*

De las olas más quietas  
(tan humanas)  
emerge Moby-Dick.

Este dios imponente  
camina por las aguas  
con total displicencia.

Lo que tiene de mito  
(entre los muelles)  
de sagrado (en el bosque)

termina

por hundirlo.

\*

Dalle onde più quiete  
(così umane)  
emerge Moby Dick.

Questo dio imponente  
cammina sull'acqua  
del tutto indifferente.

Quel che ha di mito  
(tra i moli)  
di sacro (nel bosco)

finisce

per affondarlo.

\*

Las ballenas  
—los dragones del mar—  
se extinguieron en el Bosque Sagrado de Bomarzo.

De sus piedras  
hicieron basamento de otros monstruos  
lápidas para la estirpe Orsini  
o camino a la casa inclinada de Farnese.

En su nave central  
hay unos ojos  
(fósiles)  
que atestiguan que no era una espada  
sino el arpón en fuego de San Jorge  
lo que acalló su canto.

Tiempo después un niño  
se envenena con la inmortalidad  
y transforma  
en cetáceo.

Y por sus propias lágrimas  
se alejó de los bosques.

Ni así perdió su giba.

\*

Le balene  
– i draghi del mare –  
si estinsero nel Bosco Sacro di Bomarzo.

Delle loro pietre  
fecero la base di altre colossali  
lapidi per la stirpe degli Orsini  
o la strada alla casa inclinata dei Farnese.

Nella sua barca centrale  
ci sono degli occhi  
(fossili)  
che testimoniano che non era una spada  
ma l'arpone di fuoco di San Giorgio  
ciò che mise fine al suo canto.

Tempo dopo un bambino  
si avvelena con l'immortalità  
e si trasforma  
in cetaceo.

E grazie alle sue lacrime  
si allontanò dai boschi.

Ma neanche così perse la sua gobba.

\*

Llámenme Ismael, pero  
en silencio. Mi nombre real  
es blanco  
de burlas y de arpones.

Si lo hacen en silencio  
no  
me importa.

Así escucho a los ángeles. A Dios.  
A quien (pacientemente) aguardo con la quijada abierta.

Aunque mi cuerpo es grande, de eslora y emociones  
y pese a que hago fila (en este embarcadero)  
hacia la noche (tartamuda)  
yo

comulgo.

\*

Chiamatemi Ismaele, ma  
in silenzio. Il mio vero nome  
è bianco  
di burla e di arponi.

Se lo fate in silenzio  
non  
m'importa.

Così ascolto gli angeli. E Dio.  
Che (pazientemente) aspetto con la mascella aperta.

Benché il mio corpo sia grande, di lunghezza ed emozioni  
e nonostante faccia la fila (su questo imbarcadero)  
verso la notte (balbuziente)  
io

faccio la comunione.

\*

El destino de las sombras no es  
el silencio, sino la luz.  
Los hombres requerimos de un recuerdo para hacernos  
de palabras y decirle mundo  
al mundo, respuesta  
a la pregunta, suposición  
al ser.

El cielo nos cobija de abandono y en las nubes  
no cabe un muerto más. Son  
el vivo reflejo de los hombres  
en tierra. Nadie avanza  
con su propia memoria. No hay impulso  
gravedad en la huella  
sin la raíz de todos. Acaso  
algún destello que nos hace situarnos  
frente a la inmensa noche de los días: adivinar  
un sol en la mirada de quien amamos  
tanto.

\*

Il destino delle ombre non è  
il silenzio, ma la luce.  
A noi uomini occorre un ricordo per avere  
le parole e chiamare mondo  
il mondo, risposta  
la domanda, supposizione  
l'essere.

Il cielo ci ripara dal distacco e sulle nuvole  
non c'è posto per un altro morto. Essi sono  
il vivo riflesso degli uomini  
in terra. Nessuno va avanti  
con la propria memoria. Non c'è impulso  
gravità nell'orma  
senza la radice di tutti. Forse  
qualche scintillio che ci spinge a rimanere  
davanti all'immensa notte dei giorni: predire  
un sole nello sguardo di chi amiamo  
tanto.

\*

Para empezar de nuevo  
hay que decirlo  
(como si fuera un verso): no existe  
Moby-Dick.

Sólo soy  
Ismael

(yo es otro).

\*

Per iniziare di nuovo  
occorre dirlo  
(come se fosse un verso): non esiste  
Moby Dick.

Sono soltanto  
Ismaele

(io è un altro).

\*

Cual si fueran de lejía las olas  
el esqueleto de la playa se blanqueaba  
parejo.

Y aparejado en sus orillas  
el albatros de Baudelaire  
tropezaba sus pasos con la lengua.

Colocamos su locura en unos botes plásticos  
para que no flotara

inconsolable

a la deriva  
ese pájaro alcanzó su altivez  
al caer de la tabla.

El quirófano se quedó en santa paz.  
Aséptico. Tan plástico  
que cerramos los ojos para que

no doliera  
(santa paz)

su blancura.

\*

Come se le onde fossero candeggina  
lo scheletro della spiaggia uniforme  
sbiancava.

E piazzato sulle rive  
l'albatros di Baudelaire  
incespicava i suoi passi con la lingua.

Mettemmo la sua follia su scialuppe di plastica  
affinché non galleggiasse

inconsolabile

alla deriva  
quell'uccello raggiunse la sua altezzosità  
nel cadere dall'asse.

La sala operatoria rimase in santa pace.  
Asettica. Così plastica  
che chiudemmo gli occhi affinché

non dolesse  
(santa pace)

il suo candore.

\*

Abro la mano para contar mis dedos  
sentir lo que dejaron escapar  
y agoniza en el piso.

Un pececito blanco  
(apodo de su tía)  
ha circunnavegado las líneas  
de la mano a la voz  
desde adentro  
hacia afuera.

Cierro una puerta más.  
Olvido que la llave  
se resbala.

Me trago las palabras  
(como en una oración)  
las dosifico  
como si fueran píldoras  
y me persigno

y duermo  
sin temblores ni asfixia  
entre mis puños.

Como mudo testigo un ballenero.  
Su capitán, sin pierna.  
Los marinos, sin voz.

Y es el mástil una imponente horca  
de la que (solo) cuelgo.

\*

Apro la mano per contare le mie dita  
sentire quello che lasciarono sfuggire  
e agonizza sul pavimento.

Un pesciolino bianco  
(nomignolo di sua zia)  
ha circumnavigato le linee  
della mano dietro l'ordine  
dall'interno  
verso l'esterno.

Chiudo una porta in più.  
Dimentico che la chiave  
scivola.

Mi mangio le parole  
(come in una preghiera)  
le doso  
come fossero pillole  
e mi faccio il segno della croce

e dormo  
senza tremori né asfissia  
tra i miei pugni.

Come muto testimone un baleniere.  
Il suo capitano, senza gamba.  
I marinai, senza voce.

E l'albero della nave è un'imponente forza  
dalla quale (solo) pendo.

\*

Muerdo mi brazo  
la mano que me da de comer  
el dedo que me apunta.

Muerdo mis uñas  
hasta probar la sangre  
noble de los Orsini.

Abro la boca  
para tragarme el bosque  
el mundo entero.

Y para ellos no soy  
sino un ogro  
de piedra.

\*

Mordo il mio braccio  
la mano che mi dà il cibo  
il dito che mi indica.

Mordo le mie unghie  
fino a gustare il sangue  
nobile degli Orsini.

Apro la bocca  
per inghiottire il bosco  
il mondo intero.

E per loro non sono  
altro che un orco  
di pietra.

\*

La persona que firme este diagnóstico  
no será la culpable de mi huida.  
La enfermedad, me dicen  
puede apenas mirarse  
entre los sueños. La sombra  
de una almohada  
que Billy Budd coloca firmemente  
para acallar mi cuerpo.

Le dejo a mis ausentes todo el canto.  
Mi grasa, al enemigo Ahab.  
El aceite, a los buitres.

Sólo pido que si baja un albatros  
buscando mi grisámbar  
por hermandad de bestias  
lo destrocen.

Alto morir al fondo de uno mismo  
lejos de puertos, buques, hospitales  
ciego y loco...  
¡esto sí es vida!

\*

La persona che firmerà la diagnosi  
non sarà colpevole della mia fuga.  
La malattia, mi dicono  
può solo vedersi  
nei sogni. L'ombra  
di un cuscino  
che Billy Budd sistema con forza  
per zittire il mio corpo.

Lascio ai miei assenti tutto il canto.  
Il mio grasso, al nemico Achab.  
L'olio, agli avvoltoi.

Chiedo solo che se planasse un albatro  
in cerca della mia ambra grigia  
per fratellanza tra bestie  
lo distruggano.

Una morte gloriosa nel fondo di sé stessi  
lontano da porti, navi, ospedali  
cieco e pazzo...  
Questa sì ch'è vita!

*Traduzione dallo spagnolo di Alessio Brandolini*

**Luis Armenta Malpica, *Chiamatemi Ismaele*, Edizioni Fili d'Aquilone, 2019, pagg. 162, euro 15**

---

#### **Luis Armenta Malpica**

nato a Città del Messico nel 1961 è poeta, saggista e direttore di Mantis Editores. Dal 1974 vive a Guadalajara. Ha vinto diversi premi per la poesia, in patria e all'estero, tra i quali si distaccano: "Poesía Aguascalientes" (1996); "Nacional de Poesía Ramón López Velarde" (1999); "Nacional de Poesía Efraín Huerta" (1999); "Jalisco en Letras (2008); "Nacional de Poesía José Emilio Pacheco" (2011); "Internacional de Literatura Sor Juana Inés de la Cruz" (2013); "Encuentro de Poetas Enrique González León (2016) e "Jaime Sabines-Gatien Lapointe" (Canada-Messico 2017). Ha ricevuto diversi



premi anche come editore.

Ha pubblicato venticinque libri di poesia, i più recenti sono: *El agua recobrada* (antologia, Spagna, 2011), *Envés del agua* (Messico, 2012), *Papiro de Derveni* (Messico, 2013), *Llámenme Ismael* (Messico, 2014), *The Drunkenness of God* (Usa, 2015), *Götterdämmerung. Antologie minime* (Canada-Messico, 2015), *Götterdämmerung. Antología personal* (Ecuador, 2015; Messico, 2017), *Greetings to the Family* (Messico, 2016), *Voința Luminii* (Romania, 2017) e *Enola Gay* (Messico, 2019). Suoi testi poetici sono stati tradotti in molte lingue e inseriti in antologie messicane e straniere, in Italia in: *Dalla parola antica alla parola nuova. Ventidue poeti messicani d'oggi* (Raffaelli, 2012, a cura di Emilio Coco). In Italia è apparsa anche la raccolta poetica, in edizione bilingue, *Volontà della luce* (Sentieri Meridiani, 2011, a cura di Emilio Coco).

*Chiamatemi Ismaele* [Llámenme Ismael] è stato pubblicato in Messico nel 2014 dal FOEM (Fondo Editorial Estado de México) dopo aver vinto come inedito, nel 2013, il "Premio Internacional de Literatura Sor Juana Inés de la Cruz".

[alexbrando@libero.it](mailto:alexbrando@libero.it)